

Accordo Usa-Panama Noriega si dimette?

Gli Stati Uniti avrebbero raggiunto un accordo di massima con il generale Manuel Noriega (nella foto) L'uomo forte di Panama sarebbe sul punto di dimettersi da capo delle forze armate, pur restando nella repubblica centroamericana. La notizia diffusa da fonti autorevoli, ma anonime, dell'amministrazione americana, non ha ancora trovato conferma a Panama. Il braccio di ferro fra Reagan e il generale si sarebbe chiuso quindi con un compromesso

A PAGINA 9

Donat Cattin: «I pompelmi restano sotto sequestro»

I pompelmi restano sotto chiave nei magazzini, nonostante sia ormai accertato che il minaccioso blu era solo un innocuo colorante. Il ministro Donat Cattin non ha revocato il sequestro «è una decisione inappellabile, ora che tutto è chiarito» accusa il comunista Giovanni Berlinguer. Esplose intanto la polemica tra il repubblicano Stelio De Carolis e le cooperative. Secondo De Carolis avrebbero incitato al boicottaggio

A PAGINA 5

Reichlin: impegno per governare il bilancio

Governare il bilancio, ridurre l'abnorme deficit, tornare in possesso di un fondamentale strumento di politica economica è questo un obiettivo non della destra ma della sinistra? È quanto ha affermato ieri Alfredo Reichlin concludendo un convegno del Pci e del Csepe. Dialogando a distanza con i propositi di De Mita, il dirigente comunista ha affermato non solo l'esigenza ma anche la necessità di introdurre profonde riforme nella gestione della finanza pubblica.

A PAGINA 18

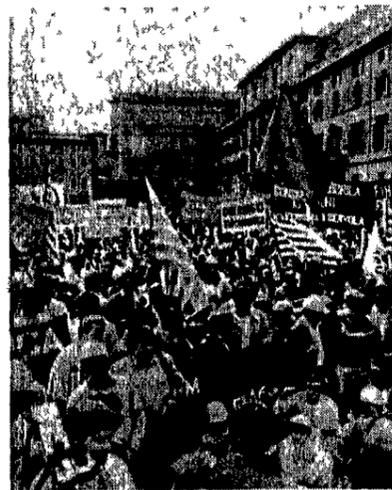


LE PAROLE CHIAVE DEL '88
Individuo, estremismo: altre due parole chiave del '88. Pubblichiamo articoli e interviste di Jean Baudrillard, Letta Paolozzi, Maria Laura Rodotà, Alberto Asor Rosa, Roberto Rosconi, Ottavio Cecchi

NELLE PAGINE CENTRALI

Contro la smobilitazione prevista dal piano Finsider

In lotta a Roma ventimila siderurgici



La manifestazione dei lavoratori siderurgici ieri a Roma

STEFANO BOCCONETTI A PAGINA 13

TERRITORI OCCUPATI

Resta in fase di studio l'idea dell'invio di soldati
Escluso il riconoscimento dell'Olp da parte italiana

Per la Palestina il governo rinvia tutto

Rimandata a giugno qualsiasi proposta concreta del governo italiano sul Medio Oriente. Allo studio della Farnesina la proposta di Craxi per un'amministrazione fiduciaria, da parte della Cee, sui territori occupati, sotto l'egida dell'Onu. Ma si approfondiranno anche altre possibilità, perché quest'ultima è apparsa molto «complessa». Ieri il Consiglio dei ministri ne ha discusso a lungo.

Giulio Andreotti ha smentito con una battuta ironica la notizia di un piano concreto, operativo, della Farnesina, di cui avevano parlato i giornali il ministro degli Esteri - ha detto - ora esaminerà la proposta di Craxi da tutti i punti di vista, giuridico, politico e, in definitiva, della fattibilità. Poi si tornerà al Consiglio dei ministri, ancora dopo nelle sedi internazionali opportune, che non si esclude - naturalmente - di sondare anche strada facendo.

NADIA TARANTINI

ROMA Non mancano letture diverse, tra i ministri, della discussione con cui si è aperta una attesa numosa, a palazzo Chigi, del Consiglio di Stato, a comporre lo scarso comunicato di nove righe sulla questione mediorientale, c'è stata la proposta del segretario socialista, e anche il disappunto - espresso da Giulio Andreotti all'uscita - per «una disputa» che si è svolta prima sulla carta stampata che nel governo, prima all'interno dei partiti che nel sondaggio di disponibilità internazionali ad un intervento più attivo dell'Italia. E di sicuro ha pesato il veto liberale a qualsiasi ipotesi che avvicini in qualche modo la possibilità di un riconoscimento dell'Olp come unico rappresentante del popolo palestinese. La posizione del go-

verno italiano sull'Olp - ha precisato Valerio Zanone, ministro della Difesa, all'uscita - non può discostarsi da quella tenuta finora dalla maggioranza dei paesi europei. E qualsiasi soluzione non può prescindere - dall'approvazione preventiva del governo israeliano. Non solo, perciò, dei paesi arabi, che, sottolinea una nota dell'Avanti!, esprimono «crescenti consensi» alla proposta Craxi. L'Avanti! apprezza moltissimo la posizione espressa dal rabbino Toaf. Per il ministro di Emilio Colombo, anche l'Alleanza atlantica dovrà dare il suo «imprimatur» ad un'eventuale iniziativa italiana.

A PAGINA 3

Scuola: finalmente approvato il decreto precari

MARIA SERENA PALIERI

ROMA A un passo dall'apertura delle trattative per il contratto, che avverrà ufficialmente il 4 maggio, la situazione sul fronte della scuola è più che mai accesa. Ieri il governo ha elargito quella che il ministro Galloni ha definito «una prova di buona volontà» varando il decreto sui precari e un disegno di legge sulle nuove forme di reclutamento. Per circa 20.000 docenti si apre la strada al «posto fisso» ma ad essere immessi in ruolo saranno solo maestri e professori in numero compatibile con i posti vacanti. La normativa permetterà di recarsi in regioni

diverse da quella d'appartenenza ed è prevedibile una grossa emigrazione di docenti del Sud verso il Nord. Sarà invece limitato a quest'anno l'«esperimento» dei 25 alunni per classe. Resta sul tappeto il problema più grosso: i fondi per soddisfare le esigenze degli altri 600.000 docenti. Snaìs e Cobas non recedono dal blocco degli scrutini e gli autonomi dichiarano addirittura che lo proseguiranno anche se ciò costerà loro l'esclusione dal tavolo delle trattative. Polemiche a distanza fra i vari «soggetti sindacali», mentre i ministri dispensano «inviti alla serenità».

A PAGINA 3

Rotte le trattative anche coi sindacati ufficiali

Polonia, cresce lo scontro Arrestati 25 sindacalisti

Interrotta ogni trattativa alle acciaierie di Cracovia, sia con il comitato di sciopero sia con il sindacato ufficiale. Fonti di quest'ultimo hanno annunciato che avrà ora inizio la procedura legale che prevede lo sciopero solo come ultima risorsa. Intanto la direzione rivolge un ultimatum agli operai: tornate al lavoro entro le 22. Arrestati 25 fra dirigenti e membri di Solidarnosc.

RENZO FOA

Lo scontro sindacale in atto a Cracovia sta segnando un punto di rottura dell'itinerario della crisi polacca, che andava avanti ormai da mesi su un compromesso non dichiarato, fra i grandi progetti riformatori del partito e la spinta di Solidarnosc a tornare nella legalità. Il tutto all'ombra di una prudente strategia della Chiesa. Prima che scoppiasse lo sciopero a Huta Lechna ho incontrato in rapida successione il generale Jaruzelski, il cardinale Giampè e quattro dirigenti e consiglieri della stessa Solidarnosc. Bu-

jak, Geremek Michnik e Mazowiecki, nel quadro degli incontri avviati a Varsavia dalla delegazione del Pci di cui facevo parte. Da questi e da altri incontri si è definita la cornice di un passaggio politico e sociale molto complicato, dove molte sono le vie obbligate e molti anche i pericoli. La chiave della difficoltà non sta tanto in una diversa visione della profonda crisi economica che ha appiedito la Polonia, quanto negli strumenti politici per cominciare ad affrontarla e a risolverla. Ma sta soprattutto nella pro-

fonda diffidenza che separa le due principali parti in causa, cioè partito e governo da un lato e «movimento della società» dall'altro. Una diffidenza che blocca ogni possibilità di intesa e non riesce a far tradurre in realtà, se non in forme molto limitate, le aperture pluraliste che pure sono alla base del programma del Poup. Per il partito il pluralismo ha dei limiti precisi, che sono segnati dalla natura socialista del paese, una volta contestato che quanto realizzato in passato fosse davvero socialismo e che il futuro è tutto da inventare, il mantenimento della messa al bando del sindacato appare più un atto di paura che una scelta strategica di questo Solidarnosc si rende conto e accusa governo e partito di avere un solo obiettivo, quello di cancellare dalla scena il movimento oggi impersonificato da Lech Walesa e di pregiudicare così una partecipazione operaia, che tutti considerano indispensabile, alla politica di risanamento che presuppone ancora lunghi anni di sacrifici. Sacrifici, oltretutto, difficilmente sopportabili in assenza di un vero e proprio patto sociale che richieda concessioni da tutte le parti in causa.

Partito e Solidarnosc appaiono oggi attraversati da una larga discussione su come sbloccare questa situazione di stallo, mentre il pericolo inteso viene quasi esorcizzato guardando - e lo fanno tutti, compresa la Chiesa - alla perestrojka di Gorbaciov, cioè non solo al progetto di riforma del «socialismo reale», ma anche alla volontà di realizzarlo, e misurando così le possibilità di stimoli dall'esterno che consentano scelte e nemi diversi alla politica polacca.

A PAGINA 9



Col treno da Roma a Milano in 4 ore

È stato inaugurato ieri l'Etr 450 (nella foto), il treno superelece che dal 29 maggio collegherà, con 4 corse giornaliere, Roma e Milano. Ha «divorato» la distanza fra le due città in tre ore e 58 minuti, sfiorando a tratti i 255 km orari. L'Etr 450, battezzato in curva gli consente di mantenere velocità altissime, correrà nel futuro su tutte le linee principali.

A PAGINA 7

Dc: «Più potere ai politici nel Consiglio superiore»

«Meno giudici nel Csm» Ed è subito polemica

La Dc vuole modificare due articoli della Costituzione per ridurre il peso dei giudici nel Consiglio superiore della magistratura. In un disegno di legge presentato al Senato viene prefigurata una riduzione dei membri togati del Csm da 20 a 15, mentre i membri eletti dal Parlamento resterebbero 10. Reazioni immediate: «È una proposta pericolosa», dice il presidente dell'Associazione magistrati, Raffaele Bertoni.

ROMA Una riduzione del numero dei giudici eletti nel Consiglio superiore della magistratura viene proposta dalla Dc con un disegno di legge presentato al Senato e firmato dal capogruppo, Nicola Mancino. Attualmente sono 20, secondo la Dc dovrebbero essere ridotti a 15, allo scopo di «attuare le spinte corporative e le degenerazioni correntizie». I membri «laici» eletti dal Parlamento, secondo questa proposta, che prevede una modifica degli articoli 104 e 105 della Costituzione, resterebbero 10 così come resterebbero invariata la presenza dei membri di diritto. In so-

stanza la Dc vorrebbe modificare il rapporto numerico tra «laici» e «togati», riducendo la presenza di questi ultimi, in modo che questa componente non sia «più destinata a prevalere sistematicamente». Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, giudica questo disegno di legge «non sconvolgente come la proposta precedente della Dc che puntava a ribaltare la proporzione tra le due componenti, ma comunque pericolosa. Il presupposto di questa iniziativa - continua - è infondato, perché nel Csm molto spesso si vota all'unanimità e quando

questo non succede i membri togati di solito non formano un blocco compatto maggiore e minoranze si formano in base ad aggregazioni ideali e culturali che attraversano tutte e due le componenti. Spero che il Parlamento - conclude Bertoni - non se la senta di modificare la Costituzione in un punto tanto delicato andando a intaccare l'autonomia dell'ordine giudiziario».

Cesare Salvi, responsabile del Pci per i problemi della giustizia, giudica «grave che un tema così importante, che si inquadra nella questione delle riforme istituzionali, venga affrontato senza un adeguato confronto politico» e definisce preoccupante la soluzione proposta dal senatore comunista Francesco Macis, infine, critica il fatto che mentre la riforma della giustizia è ancora lettera morta «si insiste sulla strada di uno spostamento di poteri dello Stato in favore di organi diversi dalla magistratura».

La circolare sulle gite arriva troppo tardi

LILIANA ROSI

ROMA Forse la tragedia di Volterra il pullman con a bordo la scolaresca precipitata nel burrone causando la morte di due studenti, poteva essere evitata. C'è infatti una circolare ministeriale che detta le norme di sicurezza nella organizzazione delle gite scolastiche. Il documento che porta la data del 17 marzo 1988 è però arrivato a destinazione troppo tardi. «Ho visto la busta della circolare solo stamattina - ha dichiarato il presidente del Plauto Arcangelo Compagnoni - e non ho avuto nemmeno il tempo di leggerla. Sono dovuto correre alla messa di suffragio dei miei alunni». Ma cosa dice la circolare arrivata con un mese e 12 giorni di ritardo? Tre cose es-

senziali. «Consiglia di cautelarsi nella scelta della ditta di autotrasporti che deve dare garanzia di serietà, il mezzo usato deve essere coperto da una polizza assicurativa che preveda un massimale di 3 miliardi di lire, se il viaggio è superiore ai 300 chilometri la ditta deve fornire due autisti». Un complesso di misure, in somma, che dovrebbero garantire la scelta di ditte serie con automezzi nuovi e revisionati. Sul fronte delle indagini intanto da Pisa non arrivano novità di rilievo. Le cause dell'incidente? Ancora si viaggia nel campo delle ipotesi. Un gruppo di periti esaminerà il vecchio Mercedes 300 del 1974 e ricostruirà le numerose riparazioni a cui il pullman è stato sottoposto in questi anni.

A PAGINA 7

Il leader socialista vince il duello televisivo, ma il 44% dice: match nullo
L'aspro scontro tra personalità che rappresentano due anime della Francia

In tv Mitterrand batte Chirac 32 a 24

Domnata dai commenti e dalle riflessioni sul «duello» Mitterrand-Chirac di giovedì sera in tv, è cominciata ufficialmente ieri mattina la campagna elettorale per il secondo e ultimo turno delle elezioni presidenziali. Il «sex symbol» degli anni Cinquanta, Brigitte Bardot, ha dichiarato: «Sono apolitica, ma in quanto amica degli animali, l'8 maggio prossimo, voterò per Chirac». Mitterrand ringrazia

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Il 54% dei telespettatori francesi giovedì sera si è fissato sul duello un record mai raggiunto in precedenza una prima immagine della Francia che attendeva dallo scontro tra il «candidato presidente» e il «candidato-prim ministro» o una conferma delle convinzioni preesistenti, o lo scioglimento dei dubbi di tutti coloro che navigavano ancora nell'incertezza della scelta finale.

Per questi ultimi, forse, l'amelico dramma è risolto in una bolla di sapone se è vero che il 44% degli interrogati in un sondaggio lampo ha emesso il salomonico verdetto del «match nullo» zero a cinque per gli ottimisti e il risultato non cambia. A ciò bisogna aggiungere un 32% di telespettatori che ha trovato Mitterrand nettamente migliore di Chirac, e un 24% che ha

espresso un giudizio esattamente contrario. All'alba di ieri insomma Mitterrand era sempre in vantaggio su Chirac, come dopo il primo turno del 24 aprile (34% a Mitterrand 19% a Chirac). Sappiamo tuttavia che, dopo Brigitte Bardot, anche il leader neofascista Le Pen - e non è una sorpresa - ha trovato Chirac migliore al punto da considerare che «una alleanza tra il Fronte nazionale e la destra classica su alcune azioni precise e definite non è più impossibile».

Giovedì sera i francesi hanno visto a confronto, e migliaia di telespettatori italiani con loro, due modi di concepire la democrazia, due modi di concepire la giustizia sociale, due modi di concepire il ruolo del presidente della Repubblica, due modi infine di concepire i rapporti tra i francesi e «gli altri» che siano immigrati arabi, kanaki di Nuova

Caledonia, iraniani e così via. E attraverso questa indubbia e profonda diversità, hanno visto battersi due personalità politiche di alto livello, se è vero e lo riconosciamo volentieri che Chirac ha saputo dominare la propria proverbiale aggressività, contestare, a volte con successo, le posizioni del suo più mordente e ironico avversario, contrattaccare con senza lucidità un Mitterrand favorito in partenza dalle elezioni del 24 aprile e da un ultimo sondaggio che lo dava vincente al secondo turno addirittura col 57% dei suffragi.

Buona parte del francesi si è chiesta non a torto, dopo due ore di scontro senza concessioni, cortese ma aspro, animato dalla reciproca volontà di fienre, come abbiano fatto due personalità così diverse per carattere, cultura, metodi e disegni politici, a «coabitare» per due anni di fi-

la Solo per Roland Leroy, direttore de l'Humanité, il duello ha dimostrato l'esistenza di una complessità e di un «consenso» tra i due duellanti.

Noi, abbiamo visto due France una, quella di Mitterrand, per la quale lo Stato Rpr è un pericolo, la Nuova Caledonia un conflitto che va risolto col dialogo, l'immigrazione un problema umano da affrontare nel rispetto dei diritti dell'uomo, la giustizia sociale e fiscale una causa per la quale bisogna combattere, il terrorismo un fenomeno da trattare senza compiacenze e senza compromessi col terrorismo e coi loro mandanti. L'altra Francia, la Francia di Chirac, ci è sembrato un paese che vuol restare in Nuova Caledonia come ai tempi dei regimi coloniali, cioè anche con la forza delle armi, che concepisce l'Europa soltanto in funzione di una inevitabile egemonia francese, che vede gli

immigrati come la causa prima della disoccupazione e del malessere dei francesi e la sinistra come responsabile di tutti i mali di cui soffre oggi il paese. In ogni caso, e qualunque possa essere il giudizio sull'uno o sull'altro, una cosa è balzata agli occhi per la prima e l'ultima volta i francesi hanno avuto l'occasione di assistere in pubblico a ciò che accadeva da dietro le quinte, mercoledì mattina, prima del Consiglio dei ministri, tra il presidente della Repubblica e il primo ministro, nell'ambito della coabitazione. E su questo «ultimo atto» recitato in pubblico che ha rischiato la rottura violenta quando Mitterrand ha evocato «l'affare Gordji», rispedito a Teheran da Chirac nonostante le prove esistenti sulla sua attività terroristica, è caduto il sipario definitivo su un rapporto che fu certamente difficile e quasi sempre conflittuale.

10 miliardi Soldi Eni finiti a un partito?

ROMA Un ammanco colossale sarebbe stato scoperto nella filiale Eni di Montecarlo. Un controllo effettuato dagli esperti inviati da Roma avrebbe infatti scoperto che ben 10 miliardi avrebbero preso il volo per finire - a quanto pare - nelle casse di un partito politico non meglio identificato. Il servizio bancario centrale dell'Eni sarebbe effettuato una serie di controlli. La notizia è stata resa nota da una interrogazione presentata dal senatore del Pci Gianniotti, Cardinale, Consoli e Galeotti al ministro delle Partecipazioni statali. Nella interrogazione si chiede la conferma se la notizia corrisponda a verità e si aggiunge poi che «il gruppo politico italiano beneficiario dell'importo, starebbe facendo pesanti pressioni per insabbiare quanto emerso dall'indagine predisposta dai vertici dell'Eni».